

RITA BENEDETTO

@stylist_a_porter

S.O.S. STYLING

Una guida sentimentale per abitare i vestiti,
non indossarli



Rizzoli

RITA BENEDETTO

@stylist_a_porter

S.O.S. STYLING

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2025 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Tutti i diritti riservati, incluso il diritto di riproduzione parziale o totale
e in qualsiasi forma.

ISBN: 978-88-17-19800-4
Prima edizione: marzo 2026

Realizzazione editoriale: Aurora Lombardo
Foto: Daniele Mari
Progetto grafico interni e copertina: Mattia Bartoli - Studio Prodesign
Impaginazione: Studio Noesis

RITA BENEDETTO

@stylist_a_porter

S.O.S. STYLING

Una guida sentimentale per abitare i vestiti,
non indossarli

Rizzoli

A Sveva, perché sia sempre fiera della sua mamma
e impari che i sogni non bussano, si inseguono.

A mio padre, che mi ha dato il la per cominciare
e mi ha insegnato a riconoscere il bello.

Alle donne che mi seguono,
questo libro è vostro quanto mio.

INTRODUZIONE

Non si giudica un libro dalla copertina. Una regola tanto semplice che finiamo per crederci davvero, dimenticando che anche noi abbiamo una copertina da mostrare. E se, invece, la copertina valesse più di quanto immaginiamo?

Quando entrai per la prima volta nella redazione di «Flair» avevo poco più di vent'anni. Mi sentivo modernissima: blazer grigio doppiopetto, maglione over da uomo, jeans e décolleté di cui non ricordo nemmeno il colore. Quel giorno incontrai Paola Salvatore. Negli anni sarebbe diventata la mia maestra e la donna a cui ancora oggi telefono quando ho bisogno di un consiglio o voglio condividere un traguardo importante.

Quel colloquio arrivò per una serie di coincidenze: un incontro in un bar di Milano, l'amica di un amico che lavorava lì, un curriculum mandato "tanto per tentarle tutte". Senza quasi accorgermene, mi ritrovai nella redazione di un giornale di moda a propormi per uno stage.

Ero convinta di poter fare un'ottima impressione, di mostrarmi al meglio con il mio look giusto, giovane e ricercato. Una bella copertina, insomma. Tutta quella sicurezza, però, svanì nel preciso istante in cui varcai la soglia della redazione e, quindici minuti dopo, speravo soltanto di avere qualche remota possibilità di essere presa.

Alla fine lo stage arrivò, ma capii subito che non mi aspettavano set fotografici spettacolari, eventi in stile *Il Diavolo veste Prada* o lezioni sul color ceruleo del mio maglione. Per mesi restai inchiodata alla scrivania a riordinare lookbook cartacei: dovevo catalogare le raccolte della stagione in ordine alfabetico, scrivere le didascalie e copiare i crediti dei servizi a computer. Ero una semplice stagista, poco considerata, e scoprii presto che i miei jeans e i miei maglioni over non erano poi così moderni come avevo creduto.

C'era solo un punto in comune tra me e l'altrettanto ignorata Andrea, l'assistente di Miranda Priestly. Dalla mia postazione vedevo le stylist sfilare tra le scrivanie: borse di Prada, stivali Givenchy, look N°21, e un'aria di sicurezza che incuteva soggezione. Una mattina, mentre mi distraevo un attimo dalle scartoffie, ne vidi passare una in un total look Rochas, piume rosa cipria alle 10 del mattino. Mi sembrò un miraggio. Ero spacciata, ma avevo appena capito cosa volessi diventare.

Poco tempo fa, Paola, a distanza di anni da quello stage a «Flair», mi ha confessato: «Sai, adesso te lo posso dire, durante quel colloquio eri vestita davvero male». Ci abbiamo riso su, ricordando quei mesi con un po' di nostalgia. Oggi riconosco con tenerezza che